

Innocenzo Mazziotti ovvero il Capitano Megàlio

(recensione di Francesco Marchianò)

Capitano Megàlio, “Grande Capitano”, era l’affettuoso nomignolo che i greci di Arta (Epiro) avevano affibbiato al sottotenente Innocenzo Mazziotti, in armi in Grecia dal 1942 al 1943.

Ma chi era questo giovane ufficiale italiano che dimostrava tanta umanità mentre imperversava una crudele guerra mondiale che non risparmiava neanche la popolazione civile dalle sue atrocità?

Innocenzo Mazziotti era nato nel 1921 a S. Demetrio Corone da un’antica famiglia che nella storia locale annovera patrioti e letterati. Come tutti i figli di buona famiglia il giovane Mazziotti ha condotto gli studi classici nel rinomato liceo-ginnasio del proprio paese.

Studente universitario a Napoli, nel febbraio del 1941, Innocenzo Mazziotti, riceve la cartolina di chiamata alle armi per partecipare al conflitto, già in corso dal maggio 1940.

Dopo aver seguito la prassi per diventare ufficiale di complemento, il giovane Innocenzo viene inviato in Grecia dove raggiunge il proprio corpo di appartenenza, un reparto di fanteria ad Arta.

Per le sue doti umane e le sue capacità, il sottotenente Mazziotti, conquista la stima ed il rispetto dei superiori e dei sottoposti che tratta con molta comprensione ed umanità in quanto con loro condivide i disagi ed il travaglio interiore di una guerra non sentita.

Durante il periodo bellico egli scrive cartoline e lettere al padre, firmandosi con l’appellativo familiare di “Nino”, parlandogli delle proprie condizioni di salute, dei suoi ufficiali omologhi, dei compaesani e dei calabresi che incontra in terra straniera ed in dure condizioni di vita. Il giovane ufficiale nella corrispondenza mantiene un atteggiamento molto prudente ed elude la censura militare facendo uso di termini *arbëreshë* per raccontare la realtà dei fatti.

Il testo di memorie è corredato dai paragrafi “Ricordi non scritti nelle lettere” in cui l’autore narra la triste vita della popolazione civile, dei disagi che soffrono ufficiali e soldati di un esercito demotivato e mal equipaggiato, ma parla anche dei propri problemi che non esprime ai genitori come la scabbia nelle dita delle mani, la malaria o altri problemi legati alle condizioni climatiche o alla cattiva alimentazione.

Il Mazziotti, nominato sottotenente, nel maggio 1942 parte alla volta della sua destinazione, Arta in Epiro, dove arriva la sera del 26 maggio dopo un lungo viaggio in treno attraverso la Jugoslavia inviando comunicazioni da Lubiana, Belgrado, Nish, Skopje ed infine Atene.

Il giovane ufficiale, di formazione umanistica, non può non prendere atto della situazione di degrado e miseria della popolazione greca che moriva di fame, delle prostitute che si vendevano per una pagnotta mentre ai soldati italiani non mancava

nulla. Egli narra i vari momenti di solidarietà e condivisione tra i soldati occupanti e popolazione di quel territorio, al momento molto tranquillo, mentre in alcune regioni erano già operativi i partigiani greci. Ma non mancavano le perquisizioni, pattugliamenti per le impervie montagne dell'Epìro, gli arresti e la presa di ostaggi, ma subito dopo liberati.

Col passar dei mesi, il giovane sottotenente Mazziotti si rende conto che la guerra sta prendendo una brutta piega con le sconfitte di Stalingrado ed El Alamein e che presto il fronte si sposterà verso l'Italia e la penisola balcanica, tra l'altro indicata come luogo di sbarco di truppe alleate. Egli intanto stabilisce rapporti amichevoli con famiglie e persone del luogo descrivendole come colte e raffinate e con le quali instaura rapporti di amicizia e di stima che gli meritano il giusto nomignolo di *Capitano Megàlo!*

Arriva il 1943: gli alleati sbarcano in Sicilia, cade il fascismo, Badoglio è capo del governo ma la guerra a fianco ai tedeschi continua. Il Mazziotti, come tutti gli altri militari, è assillato dalla preoccupazione che la guerra ormai interessava direttamente l'Italia ed il pensiero era per i parenti lontani.

Intanto arrivano ordini dal comando di Arta ed il caposaldo n.2 del sottotenente Mazziotti deve provvedere a tagliare un aranceto per permettere alla mitragliera di battere un ponte in caso di attacco. Il provvedimento avrebbe costituito la rovina per la famiglia del povero contadino greco Thomas, suo amico, ragion per cui il *Capitano Megàlo* convinse i propri superiori a procedere ad una "potatura" delle piante che così furono salvate dalla distruzione.

L'8 settembre 1943 coglie il giovane Mazziotti, ricoverato in ospedale per una forma grave di malaria mentre attorno si svolgono scene di giubilo da parte dei soldati. Intanto la macchina bellica tedesca occupa Arta, gli ufficiali italiani tentano, invano, di ricevere ordini precisi dagli alti comandi che cercano di prendere tempo sperando di accordarsi con i tedeschi per un eventuale rimpatrio in Italia. Tutto invano! In pochi giorni i militari di truppa vengono caricati sui camion per destinazione ignota e, senza dilungarci, la stessa sorte toccò al Mazziotti che, dopo viaggi in vagoni ferroviari ed in camion, patendo freddo e fame, attraverso la Jugoslavia in fiamme viene destinato all'Oflag di Tarnopol (Ucraina) e poi a Deblin Irena (Polonia) ed infine a Oberlangen e Thüne (Germania) ai confini con l'Olanda.

Il Mazziotti, come tutti gli altri militari italiani, per espressa crudele volontà di Hitler è un IMI (Internato Militare Italiano), non un prigioniero di guerra, e quindi non protetto dalla Convenzione di Ginevra. Il prigioniero Mazziotti descrive le tristi condizioni di vita nel campo di concentramento, la morte dei commilitoni ed amici per fame e malattie, gli episodi di solidarietà, il contrabbando con i tedeschi, il rifiuto dei militari italiani di aderire al nuovo governo di Mussolini, la mancanza di comunicazione con la famiglia, ... un rosario di sofferenza ma anche di dignità. Nei suoi commenti non appare mai una parola di odio nei confronti dei tedeschi forse perché egli li vedeva come vittime, volenti o nolenti, della follia di menti criminali.

La liberazione del prigioniero Mazziotti, per mano inglese, arriva il 7 aprile a Thuine, nel confine tedesco-olandese e poi il viaggio di rientro, attraverso un'Europa devastata da anni di guerra, verso la sua S. Demetrio Corone, il 13 settembre 1945 dove abbraccerà i suoi cari, i parenti e tutti gli amici.

In seguito il prof. Innocenzo Mazziotti terminerà con successo gli studi, coronerà il suo sogno d'amore con la gentildonna Cristina Baffa che gli darà tre figli: il compianto prof. dott. Alighiero, il prof. Adriano ed il dott. Attilio, tutti di alto livello professionale e morale.

A distanza di oltre sette decenni, le cartoline e le lettere inviate da Innocenzo Mazziotti al padre Alighieri hanno visto la luce grazie ad un'interessante e preziosa edizione curata dal figlio prof. Adriano Mazziotti e pubblicate lo scorso anno 2018: *“Cronaca della mia vita in grigioverde – Lettere dal fronte greco e dalla prigionia (1942-1945) di Innocenzo Mazziotti “Capitano Megàlio”*.

Il testo del prof. Innocenzo Mazziotti, docente di materie letterarie e preside negli istituti statali, non è solo un diario di guerra ma è un tassello importantissimo per ricostruire la storia dei reparti italiani in Grecia, dal 1942 a quasi tutto il 1943. Come docente di storia, il prof. Mazziotti ci offre una dettagliata descrizione e dislocazione dei vari reparti del Regio Esercito in Epiro, i nomi dei generali e dei comandanti, l'armamento in dotazione, i luoghi di scontri e rastrellamenti, i nomi degli amici greci e l'ospitalità da loro avuta, le località degli Oflager ed altro.

In poche parole il diario del prof. Mazziotti è un testo di memorialistica che va letto con attenzione e che merita di arricchire i vari istituti di storia della seconda guerra mondiale per i notevoli contributi che potrà fornire a ricercatori e studiosi in materia.

La vita mi ha concesso il privilegio di pregiarmi della conoscenza del prof. Innocenzo Mazziotti, e della sua stupenda famiglia, ed apprezzarne le sue doti umane e, rimanendo in tema di storia, la sua puntigliosità nella ricerca documentaria, la sua onestà intellettuale ed obbiettività.

Francesco Marchianò